© Il Mattino S.p.A. | ID: 00560080 | IP: 109.168.118.165

La sanità, i nodi

Tutti alla guerra del «San Gennaro» l'ospedale (precario) nato due volte

Pronto soccorso ostetrico chiuso e riaperto: ma è lite sulla sicurezza

Maria Pirro

L'Asl vuole chiudere a stretto giro il reparto appena riaperto di ginecologia e il pronto soccorso ostetrico del San Gennaro perché «la struttura è in condizioni precarie». La Regione punta a mantenere, nel futuro, solo i punti nascita, pubblici e privati, con oltre 500 parti all'anno e il centro nel rione Sanità è al di sotto della soglia considerata di sicurezza per le neomamme. Ma i sindacati di medici e infermieri si oppongono al nuovo piano che anticipa la dismissione rispetto ai tempi già fissati nel decreto 49, approvato a Palazzo Santa Lucia, e che prevede il trasferimento delle attività solo quando sarà inaugurato l'Ospedale del Mare, quindi non prima dell'estate 2015, in modo da non ridurre i livelli di assistenza sul territorio. E la Municipalità, dopo le barricate, chiede che siano introdotti subito, nella struttura, altri servizi fondamentali che mancano nel quartiere in cambio di quelli che stanno per essere fermati.

L'ospedale è al centro di una battaglia senza esclusione di colpi che va avanti da tempo e trova sempre nuovi appigli nei troppi spazi off-limits e paradossi evidenti. Tra questi, la nuova rianimazione mai aperta (per errori nella ristrutturazione, sono attivi solo 2 posti letti), il vecchio punto nascita bloccato (perché da mettere a norma) con la sala travaglio. Ricoverate nel reparto di ostetricia, le donne incinta devono così attraversare il corridoio e prendere l'ascensore, con i rischi conseguenti, per raggiungere la sala parto adibita nel complesso operatorio. Dove i futuri papà non possono accedere. Ciò nonostante, dopo uno stop dal 13 luglio al 6 ottobre (dovuto al piano ferie), sono venuti alla luce 7 bimbi in 3 giorni. La struttura è al lavoro, il personale è sottoposto a continua emorragia: «Un ginecologo e due neonatologi sono stati trasferiti, su loro richiesta, pur sapendo che il pronto soccorso ostetrico sarebbe tornato in funzione. E questo aggrava le carenze in organico che si registrano anche tra gli infermieri di altri reparti» dice Vittoriano L'Abbate, vicepresidente regionale Aaroi-Emac che ricorda: «Tutti i vertici Asl negli ultimi 10 anni hanno promesso interventi di riqualificazione poi non realizzati». «Al San Gennaro ci sono 47 spazi abbandonati e non c'è neppure un apparecchio per l'ecografia strutturale» interviene il presidente della Municipalità, Giuliana Di Sarno. «Mi auguro che i nuovi impegni assunti dal manager Ernesto Esposito siano mantenuti». Dal 6 ottobre il pronto soccorso ostetrico è di nuovo aperto e la ginecologia ha ripreso le attività con 9 posti letto che potrebbero essere provvisoriamente ridotti a 6. Ma la struttura dovrebbe fermarsi di nuovo tra tre mesi, secondo il piano annunciato al «Mattino» dal direttore generale Asl.

Resistenze
Sindacati e residenti contro lo stop della ginecologia deciso dall'Asl

Un compromesso politico. Esposito chiarisce: «Questa scelta è stata il modo per rispettare gli impegni assunti durante l'estate con i rappresentanti del territorio che si erano mobilitati contro la dismissione, garantendo l'assistenza anche in questa fase di passaggio nella trasformazione del San Gennaro, da presidio ospedaliero, in condizioni precarie, a presidio territoriale, dotato di un polo ambulatoriale materno-infantile di eccellenza». Tutto risolto? Macché. I sindacati rilanciano: «Quale miglior occasione per rimettere a posto la sala parto e rilanciare l'intera sfera dedicata ai servizi alle donne?» dice Ciro Varriale, segretario provinciale Ugl, a lungo al lavoro nella struttura, ex consigliere comunale. Pronto a risalire sulle barricate per difendere il punto nascita. «In un quartiere popolare è indispensabile. Io, per primo, ho pungolato la Regione per far riaprire. Ora basterebbero 50mila euro per rimettere a norma la sala parto e quindi liberare una sala operatoria per far scorrere più velocemente le liste di attesa degli altri interventi» ragiona. La Municipalità si dice pure contraria allo stop della ginecologia. «Ma se è stato deciso così, dovremmo educare le donne che l'assistenza non è solo poter partorire sotto casa ma ci sono altri servizi fondamentali» aggiunge Di Sarno. 456 parti nel 2013, numero di poco al di sotto del limite fissato dalle linee guida ma superiore a quello registrato in altri presidi dell'Asl. Ed è guerra anche tra strutture vicine nel campo minato della sicurezza. Al San Gennaro il nido è nuovo, con 10 posti e 20 culle. «Quello degli Incurabili è meno attrezzato e il reparto di ginecologia deve essere ristrutturato: manca pure il bagno in camera» l'accusa. «La sospensione anticipata di ginecologia alla Sanità sarebbe l'ennesima forzatura al piano ospedaliero regionale» ribadisce L'Abbate. «Le carenze nei servizi sono più profonde» accusa Teresa De Pascale, presidente dell'associazione Terra Prena nel sottolineare «il primato negativo di tagli cesarei, il business sulle gravidanze, il record di mini punti nascita soprattutto nelle cliniche e altre contraddizioni. Manca la volontà politica di smuovere interessi per cambiare. La prova? La Regione ha previsto 5 Case di maternità: mai aperte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSToday (veronica.decapoa@koalastudio.it)

Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.